CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

4.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 APRILE 1999

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

4.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 APRILE 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ANTONIO GUIDI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Guidi Antonio, *Presidente* 2

Audizione del presidente della RAI, Roberto Zaccaria, sul rapporto tra televisioni e minori *(ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati)*:

Guidi Antonio, *Presidente* 2, 4, 15

Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale) 8, 10, 13

De Luca Athos (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) 4, 7, 13, 14, 15

Giacco Luigi (gruppo democratici di sinistra-l'Ulivo) 10

Pellicini Piero (gruppo alleanza nazionale) 5

Pianetta Enrico (gruppo forza Italia) 5

Scantamburlo Dino (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) 11

Scopelliti Francesca (gruppo forza Italia) . 8, 11, 14

Valpiana Tiziana (gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti) 4

Zaccaria Roberto, *Presidente della RAI* ... 2, 5, 8 11, 13, 14, 15

La seduta comincia alle 20.15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del Presidente della RAI, Roberto Zaccaria, sul rapporto tra televisioni e minori.

PRESIDENTE. Do subito la parola al presidente Zaccaria, considerato che questa è un'audizione e non un contraddittorio, ringraziandolo a nome della Commissione per le informazioni che vorrà fornirci e per le risposte che darà alle nostre domande.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI.* Vi ringrazio per avermi offerto l'occasione di parlare di questo argomento che credo la Commissione abbia affrontato in più di una circostanza. Ritengo di potere ridurre il mio intervento ad alcuni brevi capitoli, preferendo, se possibile, dare a questo incontro il carattere di un dibattito. Conosco gli argomenti trattati nelle precedenti audizioni e le questioni che possono interessare la Commissione, tuttavia credo che sia opportuno porre alcuni punti da approfondire nel corso dell'audizione.

Evidentemente la RAI, per effetto delle carte e delle regole che la governano (parlo di tutta la normativa che concerne la RAI), ha una serie di obblighi che riguardano la programmazione e in particolare quella per ragazzi. In primo luogo vi è il Contratto di servizio, che impone alla RAI l'obbligo di trasmettere non meno del 60 per cento di un certo tipo di programmi, tra i quali sono compresi anche programmi per bambini e per ragazzi. La RAI è anche tenuta al rispetto di una serie di norme di autodisciplina, nel senso che, oltre alle leggi e ai documenti come la Carta di Treviso e di autoregolamentazione frutto della normativa privata, essa segue anche regole come quelle contenute nel codice per la pubblicità relativa ai minori, una sorta di codice aggiuntivo rispetto alle normative già in vigore. Quindi, alcuni obblighi sono contenuti nel Contratto di servizio ed altri nel codice di autodisciplina per la pubblicità. Vigono, inoltre, per la RAI tutte le disposizioni contenute nelle altre fonti, compresa la legge Mammì sul cinema per quanto riguarda la programmazione dei film per le sale e di quelli destinati al circuito televisivo: non possono essere proiettati film vietati ai minori di anni 14 all'interno di una determinata fascia oraria e i film che toccano determinati temi ed argomenti che riguardano la sensibilità dei minori non possono essere proiettati prima delle ore 23, a meno che non vi sia un procedimento particolare di sottoposizione ad un meccanismo di controllo facoltativo. In altri termini, il quadro normativo della RAI è rafforzato rispetto a quello degli altri operatori.

La programmazione che la RAI diffonde in materia di minori e di bambini si articola sostanzialmente sulle tre reti e

trova una prosecuzione sul satellite con la programmazione di *Raisat* in un canale particolare dedicato ai minori che rimarrà gratuito fino a giugno dell'anno in corso. Quando pensiamo alla programmazione per ragazzi, dobbiamo tenere conto di questo scenario.

Non credo che sia il caso di parlare dei vari tipi di programmi (se lo ritenete, possiamo farlo), per cui mi limiterò a dire che le tre reti hanno distinte programmazioni per ragazzi: *Solletico* per RAIUNO, *Go-cart* per RAIDUE e *Melevisione* per RAITRE, oltre ai programmi di Disney che toccano sia RAIUNO sia RAIDUE e i programmi, che riguardano in particolare RAIUNO, con *La banda dello Zecchino* e l'Antoniano.

Quantitativamente la RAI produce circa il 6-7 per cento della programmazione per ragazzi: il precedente 5 e mezzo per cento si è arricchito recentemente con il programma *Melevisione,* che sposta la percentuale a livelli più vicini a quelli degli altri paesi europei. Su questo versante, infatti, l'Inghilterra è al primo posto con livelli decisamente lontani dai nostri, circa il 30 per cento, mentre la Francia e la Germania hanno livelli di programmazione di circa l'8-9 per cento.

Per quanto riguarda i profili di ordine qualitativo, abbiamo, per ogni linea di programmazione per ragazzi, delle strutture di garanzia, cioè dei *pool* di esperti. Per RAIUNO gli esperti sono monsignor Claudio Sorgi e la professoressa Marina D'Amato; per il TG-ragazzi vi sono Ernesto Caffo di Telefono azzurro, il professor Piero Bertolini dell'università di Bologna, Marisa D'Alessio dell'università di Roma, il professor Domenico Volpi e il professor Umberto Morozzo. Per *Melevisione* è stata firmata una convenzione per progetti di ricerca qualitativa sul programma con l'università di Torino e la professoressa Cristina Coggi; fungono da consulenti la professoressa Francesca Cardarello, il professor Nicola Paparella, la professoressa Marisa D'Alessio e il professor Filippo Donati. I *pool* sono formati da esponenti di discipline diverse che attengono ai problemi della formazione dei giovani, con risvolti anche di natura pedagogica. Si tratta quindi di strutture che potremmo chiamare di garanzia della programmazione.

Per quanto riguarda i meccanismi di controllo, all'interno della RAI la consulta qualità svolge una funzione di questo tipo sia sulla programmazione generale, sotto il profilo qualitativo, sia sulla programmazione per ragazzi, alla quale ha dedicato una sessione specifica del suo lavoro riferendone al consiglio d'amministrazione. Dal punto di vista operativo, la consulta visiona i programmi ed esprime rilievi al direttore generale e al Consiglio d'amministrazione nei casi in cui deve farlo; funziona quindi come organismo consultivo nei confronti dei consiglio stesso.

Se questo è il quadro delle garanzie che circondano la programmazione, va detto che esse non sono tali da impedire che possano verificarsi casi oggetto di valutazione. Proprio in relazione alla programmazione per ragazzi, per esempio, recentemente è stata svolta un'indagine da cui è emerso che vi sono state forme di violazione, graduate diversamente a seconda dell'intensità delle infrazioni, che hanno riguardato le varie reti televisive pubbliche e private. Credo che tale indagine, organizzata dalla FRT, sia a conoscenza della Commissione.

Vorrei aggiungere qualche considerazione con riferimento al meccanismo della programmazione per ragazzi che può andare al di là delle fascia protetta, cioè dalle 16 alle 19. Mi riferisco, in particolare, alla programmazione che può interessare la prima serata. Da questo punto di vista, qualcuno ha rilevato che la RAI non ha adottato un meccanismo di segnalazione così visibile come accade in alcune reti private, che segnalano particolari tipi di programmi sconsigliati alla visione dei ragazzi. Premesso che recentemente in RAI è stato riesaminato il problema al fine di valutare l'opportunità o meno di intervenire con segnali più visibili su un certo tipo di programmazione, il motivo per cui la RAI in passato non ha ritenuto di adottare tali segnali discende dal fatto

che essa realizza un meccanismo di autocontrollo interno più marcato: la RAI non ha trasmesso film vietati ai minori di quattordici anni nella fascia oraria prima delle 22,30 e nei casi rarissimi in cui ciò accade, viene diffuso un avviso speciale da parte delle annunciatrici. Naturalmente, il problema permane qualora si consideri che può esserci chi passa alla visione del film quando esso sia già iniziato.

Credo di poter concludere qui la mia introduzione. Ovviamente resto a vostra disposizione per quanto riguarda eventuali chiarimento o approfondimenti.

PRESIDENTE. La ringrazio per la qualità e per la stringatezza del suo intervento, presidente Zaccaria.

ATHOS DE LUCA. Per seguire il consiglio del presidente, rivolgerò domande molto semplici ma concrete.

Desidererei anzitutto, se il presidente Zaccaria la ritiene opportuna, una sua valutazione sulle dimissioni di parte dei membri del comitato di controllo del codice di autoregolamentazioneRicordo poi che la Commissione ha avanzato alcune proposte dopo una serie di audizioni, per cui voglio in proposito sottolineare alcune questioni. Per quanto concerne il rispetto dei bambini, per esempio, molti ci hanno segnalato il fatto che al momento del loro risveglio, quindi nella fascia oraria che va dalle 7 alle 8,30 circa, sarebbe forse opportuno che non andassero in onda certi programmi specifici, in quanto distraggono e distolgono i bambini da un momento così particolare. Qual è la sua opinione su una proposta del genere e su quella, inoltre, di non mandare in onda la pubblicità durante la trasmissione dei cartoni animati? È stato poi ritenuto scorretto il fatto che i produttori dei programmi per bambini sponsorizzino prodotti destinati ai bambini stessi, per cui anche su questo vorrei conoscere la sua opinione.

A proposito delle forme di educazione nei confronti delle famiglie, avevamo preso in considerazione l'idea che la stessa emittente — in questo caso la RAI — facesse delle trasmissioni per educare i bambini a vedere correttamente la televisione. Qual è il suo giudizio in proposito?

Ricordo, infine, per quanto riguarda la produzione di cartoni animati, che molte iniziative, compresi alcuni disegni di legge, sono volte ad incentivare la produzione italiana, considerato che abbiamo una storia molto importante dalla quale si può prendere spunto per racconti di vario tipo da illustrare ai bambini.

TIZIANA VALPIANA. Mi dispiace di non avere ascoltato l'inizio della relazione del presidente Zaccaria, ma leggerò senz'altro lo stenografico perché credo che sia stata, a giudicare dagli accenni che ho sentito, estremamente interessante.

Pur essendo una pessima teleutente, in quanto non guardo mai la televisione, condivido quanto detto a proposito della posizione della RAI rispetto all'autocontrollo. Riagganciandomi, infatti, a quanto detto dal collega De Luca, credo anch'io che debbano essere la famiglie a scegliere cosa far vedere o meno ai bambini. Ritengo inoltre che un'attenzione particolare a ciò che si proietta abbia un senso nella fascia oraria che va dalle 16 alle 19 ma non nelle ore serali, in quanto dovremmo educare i genitori a far sì che, dopo una certa ora, i bambini non guardino la televisione ma vadano a dormire. Nella fascia oraria serale le trasmissioni dovrebbero essere dedicate agli adulti e, conseguentemente, non dovrebbero esserci censure.

Come dicevo, sono una pessima teleutente e guardo pochissimo la televisione. Quando i miei figli erano piccoli guardavo l'*Albero azzurro*, un bellissimo programma che non so se venga ancora trasmesso, ma spero di sì perché era veramente di qualità. Ciò che mi spaventa di più è l'uso dei bambini nella pubblicità e vorrei sapere, da questo punto di vista, come si ponga la RAI, visto che molti minori sono utilizzati come *testimonial* di prodotti anche nelle pubblicità trasmesse dalla RAI.

In numerosi incontri della nostra Commissione ci siamo detti che non dobbiamo

correre dietro l'emergenza, ma quella della guerra è un'emergenza che esula da tutte le altre. Purtroppo non ho mai visto il TG dei ragazzi che mi dicono sia di buona qualità, per cui non so che tipo di informazione stiamo dando ai ragazzi sulla guerra. Ritengo che gli argomenti importanti vadano affrontati con i bambini, ma che ciò debba essere fatto nel modo giusto.

ENRICO PIANETTA. Da un monitoraggio della scorsa settimana risulta che durante la fascia protetta per i minori, che come sappiamo è quella che va dalle 15,45 alle 19,15, sono stati trasmessi sulle tre reti RAI venti episodi che si riferivano ad angoscia, orrore, raccapriccio. Chiedo se nella fascia protetta si possa ridurre ulteriormente rappresentazioni di questo tipo.

Poiché ritengo che la TV per i ragazzi debba essere valorizzata al massimo e che debbano essere incrementati l'attenzione e il coinvolgimento dei giovani e considerato ancora che la RAI produce circa il 6-7 per cento della programmazione per ragazzi, vorrei sapere se sia stata prevista la possibilità di incrementare questa produzione. Credo, infatti che i programmi prodotti dalla RAI possono essere meglio utilizzati perché fanno parte della nostra cultura.

PIERO PELLICINI. Come lei ha detto, presidente, la nostra produzione di programmi per ragazzi si aggira intorno al 6-7 per cento, a fronte del 10 per cento di Francia e Germania e del 30 per cento dell'Inghilterra. Questa differenza vistosissima con l'Inghilterra e considerevole con la Francia e la Germania da cosa dipende ? Dipende da una loro maggior cultura dell'immagine dell'infanzia ? Da una loro tradizione ? Oppure dal nostro minor interesse ?

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Mi rendo conto che le dimissioni sono un atto teso a richiamare l'attenzione su un certo problema — a meno che esse non siano dettate da ragioni strettamente personali – e mi pare che in questo caso lo scopo sia stato pienamente raggiunto. Uno dei primi compiti che il consiglio di amministrazione ha affrontato nel febbraio dello scorso anno è stato quello della messa a punto di un testo unico dei doveri del servizio pubblico. Personalmente, trovavo difficoltà in ordine alla ricostruzione, in alcuni casi, di regole che si poggiavano su fonti molto diverse in materia non solo di minori ma in generale di obblighi e doveri del settore dell'informazione e della programmazione. Come sapete, le varie carte, che ho citato solo sinteticamente, dalla carta di Treviso 1, alla Carta di Treviso 2 alla carta dei doveri dei giornalisti del 1993, alla carta di autoregolamentazione siglata presso la Presidenza del Consiglio nel 1997, sono numerose e contengono norme che a volte si sovrappongono, tanto che abbiamo sentito la necessità di creare un testo unico. In fondo, la migliore garanzia dell'efficienza di certe regole è data dal fatto che esse siano conosciute dagli operatori. Ho avuto modo di riscontrare, intervistando anche gli addetti ai lavori sul contenuto della carta di Treviso piuttosto che del codice dei doveri o della normativa statale di riferimento, che spesso si prova una sorta di disorientamento. Recentemente è stata elaborata una nuova carta, denominata carta di Brindisi – alla quale sicuramente avrete dedicato la vostra attenzione – che sottolinea alcuni aspetti.

L'importante per la RAI – non giudico i comportamenti degli altri operatori — è fare in modo che le prescrizioni siano conosciute fino in fondo dagli operatori. Vi sono alcuni specialisti che le conoscono bene, ma è necessario considerare che la programmazione è fatta da una gamma di persone molto variegata. Quindi, la prima regola è stata quella di mettere ordine e noi lo abbiamo fatto attraverso il testo unico che non ha carattere innovativo, nel senso che non aggiunge nulla, ma riepiloga e riassume. Il secondo intervento è stato quello di cui ho parlato prima, relativo alla consulta di qualità.

Per quanto riguarda le dimissioni, posso dire che le capisco come atto di

responsabilizzazione in ordine alla mancata attuazione di certe regole. Per la verità il compito è tutt'altro che semplice, perché la programmazione segue ritmi molto complessi e spesso, anche nella fascia protetta, vengono trasmessi programmi che toccano temi non del tutto adatti alla sensibilità dei minori. Naturalmente, in alcuni casi li toccano con clamorose violazioni, in altri in modo più innocente ma ugualmente lesivo. Tra l'altro, anche i contenuti vietati nella fascia protetta sono in qualche modo oggetto di interpretazioni opinabili: ricordo, per esempio, il promo del film di Kubrick, contenente scene che potevano essere considerate tali da turbare la sensibilità dei minori. In merito a questo problema, la RAI ha seguito due linee diverse, nel senso che mentre il *TG1* ha scelto di non trasmettere certe immagini, il *TG2* e il *TG3* hanno optato per una strada diversa. La consulta ha richiamato la nostra attenzione su questo aspetto, ma non siamo stati unanimi nel ritenere che certe scene siano realmente in grado di turbare la sensibilità dei minori. Al nostro interno, comunque, si è accesa un'ampia discussione e aggiungo che, forse, questo non è il caso più significativo, in quanto possono esservene altri meno vistosi ma più discutibili. Dico questo per sottolineare, comunque, che possono esservi problemi di interpretazione a proposito di quanto vietare nelle fasce protette.

In conclusione, credo che le dimissioni abbiano avuto il merito di richiamare l'attenzione su questo problema e di rafforzare la necessità di semplificare le regole e di rendere più efficaci i meccanismi di controllo. In certi casi, da noi ciò ha prodotto qualche risultato.

Per quanto riguarda il problema relativo alla programmazione mattutina, cioè all'ora del risveglio dei bambini, devo dire che anche a questo proposito non vi sono valutazioni unanimi. La nostra programmazione è abbastanza leggera, nel senso che in questa fascia oraria privilegiamo l'informazione e, eventualmente, le trasmissioni di servizio. Certo, la programmazione è diversa sulle tre reti, tant'è che dal lunedì al venerdì, RAIDUE trasmette *Go-cart mattina* dalle 7 alle 9,30. Quindi, in ordine a questa specifica domanda, posso dire che non vi sono opinioni unanimi tra coloro che si occupano del problema, per cui a noi sembrava ingiusto lasciare una fascia oraria totalmente sprovvista di una programmazione dedicata ai minori.

A proposito di pubblicità, ricordo che, in maniera un po' occasionale, nel dibattito sulla legge Mammì fu inserita una norma relativa al divieto di pubblicità nei programmi per minori. Il problema l'abbiamo affrontato di recente con *Melevisione*, nel senso che, partendo con una nuova linea di programmi per bambini sulla terza rete, abbiamo ritenuto di togliere la pubblicità da questo spazio. In termini di rispetto delle regole sulla pubblicità la RAI è assai più ossequiosa di altri e a noi pareva importante partire con un programma per minori senza pubblicità. Credo che questo sia il segnale chiaro di quale atteggiamento tenga la RAI in proposito. Dunque, se mi si chiede una valutazione sia in ordine a questo aspetto sia all'opportunità che i conduttori non diventino anche artefici di telepromozioni nei programmi dedicati ai ragazzi, devo dire che condivido i giudizi critici ed aggiungo che abbiamo risposto con una programmazione nuova caratterizzata dall'eliminazione della pubblicità in una rete che, in prospettiva, dovrà escluderla dall'intera programmazione. In qualche modo, quindi, abbiamo voluto realizzare una sorta di prototipo sperimentale da questo punto di vista. Se dovessi trarre una conclusione dall'andamento dei dati d'ascolto, che per i programmi dei bambini sono forse l'ultima cosa da tenere in considerazione, dovrei sottolineare che mentre *Melevisione* era partito con un ascolto abbastanza basso — il 2 per cento rispetto alle previsioni del 5 per cento — in seguito è arrivato attorno al 7 per cento. Dunque, all'assenza di pubblicità vi è stata una reazione positiva. Questo se volessimo trarre delle conclusioni, ma non so quanto possa essere arbitrario questo tipo di valutazione.

Mi sembra che l'onorevole Valpiana abbia colto un punto ben preciso di quanto ho detto, cioè che il nostro modo di segnalare i programmi non adatti ai minori è molto *soft*: ciò deriva dal fatto che in generale i nostri meccanismi di autocontrollo sono più marcati di altri. Da questo punto di vista, quindi, il meccanismo scelto ci è sembrato il migliore. Riferisco anche quanto mi è stato segnalato da alcuni esperti: il bollino che appare in sovrimpressione a volte ha una sorta di effetto capovolto, nel senso che, proprio perché indica che un certo programma è vietato alla visione dei minori molti sono portati a vederlo. Proprio perché la segnalazione deve essere in qualche modo rivolta agli adulti, l'annuncio da parte dell'annunciatrice potrebbe essere quindi più positivo.

Per quanto riguarda l'informazione specificamente dedicata ai ragazzi, non ho elementi di riscontro con riferimento alla domanda relativa alla guerra. Posso dire, comunque, che sono molto positivi gli elementi di riscontro sulla nostra programmazione riferiti alla guerra ed aggiungo che è molto positivo l'andamento del telegiornale per ragazzi, a proposito del quale ci siamo resi conto, di anno in anno, che è molto apprezzato.

Al senatore Pianetta, che ha fatto riferimento al monitoraggio sulla fascia protetta, devo dire che le segnalazioni - medie, gravi o molto gravi — fortunatamente sono minori per le reti della Rai; in nessun caso sono considerate molto gravi, mentre in due casi soltanto sono considerate gravi (due casi riguardano RAIDUE e due casi RAITRE). Aggiungo che in questa materia il lavoro che, a mio avviso, si può fare è in termini di giurisprudenza, cercando di chiarire in concreto ciò che all'interno dei vari tipi di programmazione è opportuno evitare. In questo caso la garanzia è di tipo processuale. Bisogna monitorare questi aspetti e dare delle pagelle, in modo di indurre ad una maggiore attenzione. Da questo punto di vista credo che il discorso si possa spostare sulle percentuali di programmazione rispetto alle quali ho fornito dati relativi al confronto con l'estero. In proposito non posso dare un'opinione autorevole. I nostri esperti mi hanno detto che le percentuali riscontrate all'estero rientrano nelle tradizioni delle televisioni locali. È facile dire che la BBC ha questa caratteristica perché è una televisione pubblica, anche se in Inghilterra tutte le reti commerciali hanno percentuali superiori alle nostre; probabilmente si tratta di tradizioni tipiche del paese.

Noi ci sentiamo impegnati sull'offerta futura di programmi per ragazzi che sono allo studio delle singole reti ed intendiamo aumentare questo tipo di programmazione. Anche se questo susciterà qualche reazione negativa da parte vostra, per quanto riguarda l'esperienza di *Raisat* debbo dire che il nostro progetto è quello di distribuire da giugno-luglio prossimi il canale per bambini in *pay-TV*. Ciò dipende da alcune priorità e dal fatto che lasceremo in offerta *free* il canale *All news*, quello sportivo specialistico e quello *educational*. Vi domanderete perché abbiamo fatto questo tipo di scelta: la ragione sta nel fatto che l'*educational* e lo sport minore trovano difficile collocazione sulle reti generaliste, mentre i programmi per bambini e per ragazzi possono avere successo su tali reti. Intendiamo mantenere una forte offerta terrestre e non trasferire, come stiamo facendo per lo sport, dal terrestre al satellitare. Quindi, il programma per bambini sarà a pagamento e si inserirà nell'ambito di una certa domanda. D'altra parte questo è anche lo schema delle televisioni europee.

Indirettamente ho risposto anche in merito alla linea dell'aumento dell'autoproduzione. Sulla motivazione delle differenze ho dato una risposta insufficiente, ma è l'unica che posso dare allo stato delle mie conoscenze. Su questo punto potrò completare l'informativa per iscritto.

ATHOS DE LUCA. Mi interessa avere notizie su trasmissioni ed ambiti nei quali la RAI intende educare ad un corretto uso dello strumento televisivo.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. La RAI ha allo studio forme di inserimento nella programmazione per ragazzi, normale e di tipo *educational*, di « pillole » dedicate ad aumentare la capacità di comprensione della televisione. Questo tipo di iniziativa è già in una fase avanzata di realizzazione, per cui la risposta è positiva: intendiamo affrontare il problema.

FRANCESCA SCOPELLITI. La settimana scorsa sul quotidiano *la Repubblica* vi era un breve trafiletto con una dichiarazione di Crepet il quale invitava a non far vedere la televisione ai bambini. In altre occasioni si parla della televisione come elemento fondamentale nella crescita e nell'educazione dei bambini. Credo che si tratti di due posizioni esasperate che vanno prese in considerazione con beneficio d'inventario. Però, proprio perché questi sono due estremi, passando dalla teoria del codice di autoregolamentazione — sulla quale abbiamo audito nella Commissione speciale per l'infanzia istituita al Senato gli esperti cui ha fatto riferimento e che collaborano con lei presso la RAI — alla pratica della programmazione televisiva, vorrei chiederle semplicemente che cosa si intenda per TV dei bambini e quale sia la programmazione adatta ai bambini. Il codice indica di non mettere in onda scene di violenza, ma poi sappiamo che anche il cartone animato può essere violento. Ricordo un fatto di cronaca di un paio di anni fa in cui un bambino, dopo aver visto un cartone animato di Tarzan, si è attaccato ad una corda appesa al lampadario, è caduto ed è morto.

Nel momento in cui le chiedo che cosa voglia dire TV per bambini, mi piacerebbe anche sapere quanto siano compatibili i pareri degli esperti, visto che lei stesso ha detto che vi sono posizioni contrapposte sul valore dato a questa o a quella trasmissione, sulla possibilità di mettere o meno in onda una certa immagine o un servizio. Rispetto alle ultime notizie relative alla guerra nei Balcani, il massacro nel Kosovo è stato visto su alcuni telegiornali e su altri no. Intendo dire che su una televisione o sull'altra l'immagine passa. Allora temo che se non si fa chiarezza su questo elemento si rischia di avere un atteggiamento schizofrenico.

Che cosa vuol dire TV per bambini? Quanto è compatibile il parere dell'esperto di questo settore con quello degli esperti di *audience*, con il problema della pubblicità, di cui una televisione commerciale - ma non solo dal momento che anche la RAI vive di questo - deve tenere conto? Lei stesso diceva che se da una parte la RAI ha fatto l'esperimento di *Melevisione* senza pubblicità, un esperimento di grande successo, dall'altra parte vi è un canale per bambini, *Raisat*, che diventa una *pay-TV*, dando in tal modo un colpo alla botte ed uno al cerchio. Se queste compatibilità non si chiariscono, si rischia di avere una produzione di compromesso che non soddisfa le esigenze di una televisione adeguata ai bambini e neppure quelle del telespettatore adulto.

L'altra domanda che le rivolgo attiene alla quantità della televisione destinata ai bambini dalle 7 del mattino alle 22.30, in quanto va ad inficiare non solo il momento del risveglio e degli affetti ma tutta una giornata di programmazione televisiva: dove c'è quantità vi è poca qualità, a mio avviso. Non conosco le trasmissioni destinate ai bambini, ma anche se vi sono programmi limitati nel tempo e di ottima qualità, credo che poi si disperdano nella quantità veramente eccessiva. Desidererei quindi un suo parere sul rapporto tra la quantità e la qualità delle trasmissioni destinate ai bambini.

TEODORO BUONTEMPO. Sono senz'altro lodevoli le iniziative per destinare spazi ai bambini, purché non si creino zone di riserva. Il problema sta nelle fasce orarie in cui la televisione è vista dai bambini e dai grandi. Soprattutto per la fascia serale, infatti, è facile dire di non utilizzare la televisione come *baby sitter* o come compagna di giochi — per quanto mi riguarda, grazie anche a mia moglie, sono riuscito a far sì che per i miei figli ciò non avvenisse — ma bisogna

pensare alla condizione media dei cittadini italiani e, quindi, alle esigenze di migliaia e migliaia di famiglie che vivono tutta la giornata fuori casa e che, dopo aver passato due ore sui mezzi pubblici in una grande città, tornano nei 50 metri quadri delle loro case in periferia. È facile dire che il bambino non deve vedere la televisione, ma certo è più difficile attuarlo quando si hanno esigenze di convivenza familiare e di un minimo di serenità, considerato inoltre l'impegno di una madre nel mandare avanti una casa e nell'accudire figli anche adulti.

Quindi non sposterei il problema sulla « riserva indiana », perché il problema è quello della televisione negli orari normali, cioè nella fascia che va dalle 19 alle 22.30, che per i bambini è una fascia possibile al di là della volontà di ciascun cittadino che si ritrova davanti ad un teleschermo. Poiché la televisione di Stato è pubblica, usufruendo di un canone, credo che debba svolgere una funzione trainante nei confronti delle televisioni private. Quindi, non si tratta solo di codice di autoregolamentazione, in quanto bisogna vedere se la RAI, proprio per la funzione pubblica che ha, intenda o no considerare tra le proprie priorità la tutela dell'infanzia nei programmi televisivi. Non si tratta infatti di selezionare uno o due programmi ma di una cultura di tutela dell'infanzia: come c'è la cultura della tutela delle minoranze, deve esserci la cultura della tutela dell'infanzia. Dunque, non si tratta della responsabilità del singolo giornalista o direttore di testata ma di una priorità stabilita dall'intero consiglio d'amministrazione della RAI, che deve imporre ai propri giornalisti l'elemento prioritario della tutela dei minori; di fronte alla suggestione dell'immagine, il bambino non percepisce se si tratta di fantasia o di realtà; bisogna quindi vedere in che modo la televisione si pone di fronte a una sorta di bambino-spugna che assorbe tutto, senza essere capace di discernere il bene dal male, per cui può ritrovarsi ad imitare atti di violenza o, ancor peggio, ad assorbire valutazioni morali che potrebbero essere il contrario di quanto uno Stato serio dovrebbe insegnare ai minori.

Chiedo quindi se la RAI abbia inviato ai suoi giornalisti il codice di autoregolamentazione. Si è tenuta un'assemblea di giornalisti RAI per discutere di questo argomento? La RAI si è incontrata con l'associazione dei consumatori, con l'associazione delle famiglie e con quelle più sensibili al problema? La RAI si è incontrata con il comitato, nominato dalla Presidenza del Consiglio, preposto al controllo dell'attuazione del codice che si erano date circa 25 testate televisive? La RAI cosa ha fatto in concreto, al di là del selezionare il programma, considerato che nel momento in cui non sarebbe appetibile dal punto di vista pubblicitario diventerebbe uno spazio ristretto che non incide minimamente sul fenomeno e sul problema? Dalle 13.30 fino alle 22.30 che cosa ha fatto la RAI in concreto per evitare di svuotare i propri magazzini ed essere costretta a proiettare film che distruggono l'equilibrio psico-fisico dei bambini? Vorrei anche sapere se la RAI abbia avuto un incontro con le altre emittenti private per vedere in che modo affrontare concretamente questo drammatico problema.

La tutela dei bambini spetta in primo luogo alle famiglie, ma non tutte sono in grado di esercitarla. Tutto ciò che è pubblico, quindi, ha il dovere di sostituirsi alla famiglia nella tutela e nell'educazione dei minori. Siccome, come ho già detto, la televisione di Stato vive del canone dei cittadini, dovrebbe avere rispetto per questi valori e per questi temi, ancor più delle televisioni private, che hanno uno scopo di mero guadagno e che, proprio per questo, potrebbero essere meno sensibili a questi argomenti. Credo invece che la RAI non possa permetterselo e che non serva a niente venire qui per riciclare relazioni, date e percentuali note e arcinote, pubblicate su quotidiani, settimanali e giornali specializzati.

Questa Commissione bicamerale non ha una funzione legislativa ma di controllo, di verifica, di tutela e di stimolo

verso le altre istituzioni. Pur con il massimo rispetto per il presidente e gli altri rappresentanti della RAI — lo stesso che abbiamo avuto nei confronti dei rappresentanti delle televisioni private -, credo sia necessario un passo ulteriore da parte nostra. Dobbiamo decidere se presentare alle due Camere una risoluzione comune o se procedere con iniziative private. A me sembra che possa avere maggiore valenza politica uno stesso testo presentato alla Camera e al Senato, anche perché è stato colpevole il Presidente del Consiglio Prodi, che ha nominato una Commissione che non ha mai ricevuto e con la quale non si è mai consultato, ed è colpevole l'attuale Presidente del Consiglio, in quanto, nonostante le sollecitazioni, le lettere e poi le dimissioni, non ha ritenuto di incontrarsi con i membri di questa Commissione per vedere come passare dalla teoria alla pratica. Mentre noi continuiamo a raccogliere dati che tutti conoscono, la televisione di Stato continua imperterrita ad esercitare violenza nei confronti dell'infanzia: ultimamente ho visto alcuni film di John Travolta, un personaggio mitico per i ragazzi di 15 o 16 anni, un bell'uomo, fisicamente prestante e simpatico, che anche se alla fine spaccia droga, ed è legato alla delinquenza comune, è presentato come il più simpatico tra i delinquenti !

Mi chiedo se sia possibile un nuovo incontro con la Commissione per una verifica puntuale degli obiettivi che la RAI si è prefissata. La RAI ci dovrebbe trasmettere un programma scritto con la specificazione delle riunioni dei direttori e del consiglio, dei punti in esame e dei tempi. Vorremmo anche sapere quanto tempo occorra all'azienda per svuotare i magazzini, in modo che si possa dare luogo ad una moratoria. Continuare a far finta di affrontare il problema è avvilente ed è una perdita di tempo per tutti.

LUIGI GIACCO. Dovremmo partire da una considerazione di fatto: nell'attuale società, al di là della scuola e della famiglia come agenzie educative, oggi vi sono soggetti di produzione di comunicazione, come la RAI e le altre TV, che hanno una funzione di formazione ed educazione. Ciò al di là dei valori e delle idee che ognuno di noi può esprimere rispetto a questo contesto. È una realtà di fatto: accanto alla famiglia e alla scuola, ci sono agenzie di formazione ed educazione, come la RAI e le TV private. Se questo è vero, dobbiamo tenere presente un aspetto che ritengo fondamentale. Oggi a me piace parlare di un'infanzia « accessoriata », cioè di un'infanzia che passa diverso tempo tra computer, TV e quant'altro, strumenti che svolgono una funzione forse di sostituzione rispetto ai rapporti, alle emozioni e alle relazioni. È chiaro che in questo ruolo, soprattutto una struttura pubblica, deve dare una risposta in termini adeguati.

Oltre ai programmi specifici della RAI, sulle reti generalizzate o sulla *pay-TV*, il punto di riferimento è la formazione e l'educazione rispetto al senso civico. In questo quadro, mi pare fondamentale l'educazione alla libertà e al senso civico, indipendentemente dagli aspetti contingenti sui quali possiamo lavorare. Altrimenti, possiamo essere più permissivi o più punitivi, ma il problema non si risolve.

Siamo disponibili a presentare una risoluzione comune, onorevole Buontempo, però non accetto alcune sue valutazioni rispetto a questa maggioranza.

TEODORO BUONTEMPO. Ho detto soltanto che il Presidente del Consiglio non ha mai ricevuto la consulta.

LUIGI GIACCO. La nostra disponibilità è testimoniata dal fatto stesso che siamo qui a discutere di questi problemi e che esiste una Commissione bicamerale che affronta in termini generali i temi relativi all'infanzia, tra i quali quello della comunicazione è importantissimo. Ci siamo mossi per avere una risposta in relazione alle dimissioni e ci stiamo muovendo per avere ulteriori informazioni. Però, alcune valutazioni che sono state fatte, dal mio punto di vista, non sono condivisibili.

DINO SCANTAMBURLO. Come cittadino, mi aspetto dalla RAI qualcosa di più di quanto non mi aspetti dalle altre reti televisive in termini di qualità.

Lascio per un momento il tema della programmazione per i minori, anche perché le riflessioni e le domande fatte sono di interesse generale. Lei, presidente, ha parlato di strutture di garanzia della programmazione e di meccanismi di controllo. Credo che si riferisse esclusivamente alla programmazione per i minori. Allora, mi sposto nella restante fascia di programmazione, parte della quale è vista anche dai minori. Certamente vi sono molte difficoltà nelle nostre famiglie e allora vorrei delle risposte in merito a due questioni forse settoriali e spicciole che mi paiono molto incisive. Sappiamo che i bambini e i ragazzi non guardano i telegiornali, però ogni tanto, quando si è a tavola in famiglia, parole o immagini forti che diventano oggetto di conversazione colpiscono la fantasia e la psiche dei bambini. Quanto si tiene conto della presenza dei minori davanti al video nel momento in cui si forniscono informazioni? Mi viene in mente un TG delle 20 che per nove sere consecutive, due mesi fa, ha dedicato cinque o dieci minuti ad un episodio di violenza nei confronti di una ragazza, verificatosi in Puglia.

Una seconda questione spicciola riguarda il linguaggio utilizzato nelle varie trasmissioni, che a volte è molto violento, trasgressivo, pesantemente allusivo e scurrile. Quanto si tiene conto del fatto che spesso viene ascoltato dai bambini?

Certamente dobbiamo educare contro la teledipendenza e favorire la capacità critica. Come docente, mi sono reso conto che, prima a 11-12 anni e poi a 17-18 ed anche a 19 anni, l'educazione alla capacità critica di fronte ai messaggi televisivi non è facile. Ottenere un risultato è molto difficile. Allora, come educare contro la teledipendenza? Provocatoriamente vorrei dire che forse una pausa televisiva di un'ora al giorno, durante la quale tutte le reti smettessero di trasmettere, potrebbe far capire al bambino o al ragazzo che la sua vita non è necessariamente dipendente da questo mezzo, come in famiglia a volte gli sembra specialmente quando è solo. Non so cosa occorra fare, però il problema esiste per voi, per noi e per tutti coloro che hanno responsabilità educative e formative.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI.* La senatrice Scopelliti più che fare domande ha espresso una considerazione sulla caratteristica del rapporto tra quantità e qualità. Idealmente si è riconnessa all'ultima domanda sull'opportunità di far vedere o meno la televisione, anche se forse con uno spirito diverso.

FRANCESCA SCOPELLITI. Più che fare una considerazione ho rivolto una domanda. Vorrei sapere da lei, a proposito della quantità e della qualità, se la riduzione del tempo dedicato alla TV dei minori possa migliorare la qualità. A mio avviso lo spazio dalle 7 di mattina alle 22,30 è eccessivo e inevitabilmente crea problemi.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI.* La ringrazio per questa precisazione, ma nel dare un rapido cenno sulla programmazione della RAI per bambini e per ragazzi credo di aver detto che la scelta che stiamo facendo punta più sulla qualità che sulla quantità. Parlando in generale ciascuno di noi proietta il suo modello di valutazione sull'insieme della programmazione. Il discorso diviene più difficile quando questo tipo di valutazioni si confrontano su un singolo programma. Non a caso cerchiamo di portare la nostra discussione con la consulta qualità su un singolo programma; faccio l'esempio di *Fermata d'autobus*, un programma di RAITRE, in cui ragazzi e bambini conducono delle inchieste: una quindicina di giorni fa, per fare un'indagine sui problemi della sessualità è stata chiamata Ilona Staller. Quando lo abbiamo notato, nonostante il programma avesse un andamento molto positivo, abbiamo chiesto ai responsabili come mai avessero ritenuto di proporre quel *testimonial*. Abbiamo espresso una valutazione critica su questo fatto, sul

quale la consulta qualità aveva richiamato la nostra attenzione. Questo per dire che nell'esame dei singoli programmi si possono facilmente esprimere valutazioni utili sia a chi realizza i programmi sia a chi li guarda.

La garanzia della qualità diversa del servizio pubblico sta, a nostro modo di vedere, in una programmazione che risponda alle diverse fasce che il contratto di servizio ci impone di considerare — quindi anche i minori — e che sia attuata tramite l'assistenza di soggetti con una competenza specializzata. Ho elencato prima minuziosamente l'*equipe* di persone che assiste alla formazione di questi programmi — è stato citato prima *L'albero azzurro*, che in qualche modo ha fatto scuola — per dire che a monte di una certa programmazione non c'è solo un soggetto che acquista cartoni animati per poi trasmetterli e ritrasmetterli imbottiti di pubblicità. C'è una programmazione « pensata ».

La senatrice Scopelliti mi ha chiesto quale sia la finalità della programmazione per ragazzi. Essa è sintetizzata nell'articolo 5 del contratto di servizio: « La concessionaria si impegna a realizzare, con l'ausilio di esperti particolarmente qualificati, programmi per bambini e giovani nel rispetto delle esigenze e della sensibilità della prima infanzia e dell'età evolutiva, anche con riferimento alle risoluzioni approvate sull'argomento dal consiglio consultivo degli utenti ». Inoltre è detto: « Nella consapevolezza che la maggior parte degli spazi di programmazione è utilizzata dal pubblico delle diverse età dei minori (quattro-sette, otto-quattordici, quindici e oltre), la concessionaria dovrà dedicare particolare attenzione ai messaggi di violenza veicolati (....) ».

La nostra programmazione cerca di andare incontro proprio alle esigenze di queste varie fasce d'età. Per *Melevisione*, per esempio, un programma pensato per i più piccini, vi è stata una polemica perché, andando in onda alle 15, ci si è chiesti se fosse collocata in un palinsesto idoneo a ricevere l'attenzione dei bambini, considerato che in alcuni casi potevano essere ancora a scuola. Questo è un problema, ma abbiamo pensato ad una programmazione che partendo dalle ore 15 arrivasse alle ore 16, che avesse spazi informativi dedicati particolarmente all'attenzione dei minori e che poi proseguisse su un'altra rete con *Solletico*, cioè un programma destinato ad un pubblico di ragazzi più grandi, e con *Geo & Geo*, che interessa i ragazzi anche se non è specificamente indirizzata a loro.

Vi prego di credere che abbiamo responsabilità nella programmazione per ragazzi. Abbiamo un'*équipe* di persone che si occupa di questo problema. La percentuale di cartoni animati che trasmettiamo non è tale da porci problemi, per cui non svuotiamo nessun magazzino. Forse questo è un problema che può riguardare i privati, ma certo non la televisione pubblica. Noi non ci siamo mai posti il problema di svuotare i magazzini. Questo lo dico con assoluta fermezza. Forse il problema può riguardare altri, ma non è compito mio andare a sindacare su ciò che gli altri fanno.

L'onorevole Buontempo ha parlato inoltre delle fasce orarie in cui la televisione è vista da adulti e bambini. In proposito ho già detto che sono stati pochissimi i casi che ci sono stati segnalati. Certo, in prima serata la nostra programmazione è per il pubblico in generale. Conosco le segnalazioni, le interrogazioni e le interpellanze, ma vi assicuro che riguardano solo alcuni limitati casi, perché anche la programmazione trasmessa in prima serata è sottoposta a controlli, tant'è che non abbiamo mai mandato in onda film vietati ai minori di anni 14. Se facciamo di tutta l'erba un fascio, la mia preoccupazione è forte.

Mi rendo conto che i programmi di informazione sono ascoltati da tutti, per cui, soprattutto per gli episodi di cronaca nera, abbiamo richiamato le testate ad una sorta di maggior autocontrollo che, però, non sempre è facile: a proposito degli episodi che avete richiamato anche voi, relativi alla guerra in Iugoslavia e ad alcune atrocità compiute nel Kosovo, devo dire che abbiamo riflettuto a lungo sul-

l'opportunità di trasmettere alcune scene. Ma in presenza di una guerra in corso che ha per oggetto fenomeni di pulizia etnica, è difficile pensare che si possano far vedere le immagini della guerra e delle bombe e non quelle che mostrano le cause della guerra stessa. Del resto è stata usata una particolare attenzione perché, rispetto ai filmati, le immagini trasmesse sono le meno raccapriccianti. Ho avuto anch'io qualche riserva, come tutti, ma ci è parso che l'esigenza informativa fosse prevalente.

Mi scuso per la genericità di qualche mia risposta, ma è difficile non generalizzare nel momento in cui la discussione affronta temi di carattere generale. Credo, comunque, che per la Commissione sia importante sapere che in alcuni casi abbiamo cercato anche modelli positivi di programmazione. Il caso del ragazzino pachistano trucidato a 12 anni forse è passato inosservato ma si è trattato dell'utilizzazione di una *fiction* per proporre la vicenda, che rappresenta da un lato un esempio di sfruttamento del lavoro minorile, e dall'altro un modello di comportamento che ha un grande significato. Qualcuno potrà dire che una rondine non fa primavera, però l'impegno in questa direzione c'è stato, come c'è stato, onorevole Buontempo, l'impegno a far conoscere le regole ai nostri operatori. Lei ha chiesto se abbiamo avuto incontri con i giornalisti. La mia risposta è sì. Abbiamo presentato il testo unico che vi ho ricordato e che riassume le carte dei doveri dei giornalisti e di coloro che fanno i programmi non solo a viale Mazzini, ma anche a Saxa Rubra. Non più di un mese fa si è svolto un seminario con i giornalisti nel corso del quale abbiamo voluto rappresentare questo documento che incorpora il codice di autoregolamentazione cui lei faceva riferimento. Lo sforzo per praticare un'endovenosa di regole nella circolazione sanguigna di coloro che lavorano sui programmi e sull'informazione è grande. Ciascuno di noi, posto di fronte a un programma, spesso assume un atteggiamento critico, però devo dire che questa operazione si registra soltanto con una logica di processo.

Ha anche chiesto se abbiamo svolto incontri con le associazioni. Anche in questo caso la risposta è sì: abbiamo avuto un incontro con il terzo settore che riunisce una serie di associazioni che si occupano di questi problemi e abbiamo presentato la nostra struttura di garanzia e di controllo interno.

TEODORO BUONTEMPO. È possibile che la RAI mandi in onda la parte del codice di autoregolamentazione che riguarda le famiglie?

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI.* È possibile. Per ora abbiamo fatto una cosa molto minore, nel senso che l'abbiamo inserita nella rete Intranet della RAI, per cercare di fare questa endovenosa. Se si volessero utilizzare degli spot, occorrerebbe costruirli: si tratta comunque di una pista percorribile. Noi abbiamo la possibilità di fare, come sovratetto alla programmazione, la pubblicità di utilità sociale: in questo senso trasmettiamo alcuni spot preparati dalla Presidenza del Consiglio. Non mi risulta che vi siano spot su questa materia, ma se la Presidenza del Consiglio decidesse di confezionarli ....

ATHOS DE LUCA. Potreste inserirli nei programmi che state predisponendo.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI.* Si possono fare le due cose. Al di là dei limiti di affollamento, la legge prevede che possiamo trasmettere programmi di utilità sociale ed in particolare spot preparati dalla Presidenza del Consiglio. Come sapete in questi giorni vengono trasmessi spot riguardanti la missione Arcobaleno, vi sono poi spot che riguardano il sociale o la droga.

TEODORO BUONTEMPO. Potrebbe esservi un'iniziativa della RAI in tal senso?

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI.* Questo è un suggerimento utile che si può valutare. Come diceva il senatore De Luca si potrebbe intervenire nei momenti di autocoscienza critica che si creano attraverso la programmazione.

FRANCESCA SCOPELLITI. Le ho rivolto una domanda sulla compatibilità dei pareri degli esperti.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI.* Per quanto riguarda la fascia dedicata ai minori, essi sono compatibili, perché non abbiamo avuto contrasti. Comunque la programmazione per minori ha livelli di ascolto un po' più bassi rispetto all'obiettivo della rete, ma noi lo sappiamo. Come dicevo, non vi sono stati casi in cui i pareri in ordine ad un certo tipo di programmazione fossero di diverso avviso rispetto alle nostre indicazioni pubblicitarie. Forse è avvenuto che qualche pubblicità sia stata sottoposta ad un controllo particolare perché poteva ingenerare nei minori un atteggiamento emulativo improprio. Però non abbiamo mai avuto ipotesi in cui i nostri esperti ci consigliassero cose che avevano controindicazioni pubblicitarie.

FRANCESCA SCOPELLITI. Più che controindicazioni, che non trovassero una richiesta di pubblicità. Mi riferisco a programmi non così interessanti per la pubblicità: mi pare di capire che questa sia la logica della *pay-TV.*

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI.* La *pay-TV* è un'altra cosa e risponde alla logica che ho detto prima. Poiché facciamo un'offerta generalista sulle reti terrestri che, a nostro modo di vedere, è valida e può essere potenziata, non ha senso continuare a fare un'offerta *free* per i bambini. Probabilmente dovremmo investire di più insieme con i francesi, con i quali facciamo questo tipo di accordo. La nostra offerta *pay* è inserita nel quadro di un accordo con Canalplus, col quale abbiamo convenuto che vi è una domanda a pagamento da soddisfare. Ma questo appartiene ad un'altra logica. Abbiamo ritenuto che questo tipo di programmazione possa interessare un pubblico in grado di pagarla. Però, ciò non va a detrimento della nostra offerta terrestre che in questi anni è stata incrementata e non ridotta.

ATHOS DE LUCA. Desidero segnalare la necessità di fare una riflessione a proposito della *pay-TV* per i bambini.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI.* La RAI ha alcune esigenze che non sono soltanto quelle di rispettare il contratto di servizio, in base al quale dobbiamo fare il 60 per cento di un certo genere di programmazione e ne facciamo il 72,5 per cento. Da quel punto di vista, quindi, adempiamo agli obblighi quantitativi del contratto di servizio. Abbiamo però l'esigenza di distribuire gratis la nostra offerta non soltanto terrestre ma anche satellitare: per esempio, il basket, il tennis e gli sport che non raggiungono un certo livello di *audience* li trasmettiamo via satellite perché riteniamo che un certo tipo di pubblico possa avere la disponibilità di acquistare una parabola per seguire quegli sport specialistici. Troviamo che sulla rete terrestre generalista i programmi per minori abbiano una risposta soddisfacente in termini di ascolto e, quindi, di domanda-offerta. Vi è poi il problema di cosa mandare in *pay*, perché quest'ultima ha un'altra logica: l'offerta è rivolta ad un pubblico specializzato che è disposto a pagare anche di più. Non è che sia una bestemmia mandare i programmi in *pay*, visto che alcuni giornali per bambini si pagano ....

FRANCESCA SCOPELLITI. Ma l'editore non prende il canone!

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI.* Il nostro canone è di 2.500 miliardi, una cifra che può sembrare enorme ma che noi documentiamo fino all'ultima lira in omaggio al rispetto degli obblighi del contratto di servizio. Quando abbiamo dimostrato che i 2.500 miliardi che pren-

diamo dallo Stato sono impiegati per rispettare in maniera dettagliata tutti gli obblighi contenuti nel contratto di servizio, come società che è sul mercato e che deve avere un bilancio in attivo abbiamo la possibilità di sfruttare anche i mercati a pagamento. Questo ce lo consente la legge e noi lo facciamo. Il fatto di trasmettere qualcosa di aggiuntivo non impedisce o pregiudica l'altra programmazione.

Mi rendo conto che l'idea di mandare in *pay* alcuni programmi possa creare delle preoccupazioni, ma devo dirvi che ci preoccupa anche l'idea di consegnare alla fine dell'anno un bilancio non in attivo.

ATHOS DE LUCA. Ho capito la distinzione ed è stata utile che lei l'abbia fatta. Però non vorrei che il materiale *free*, come dice lei, sia di basso livello rispetto alle cose molto belle trasmesse invece a pagamento.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Condivido la sua preoccupazione, perché lei ha sottolineato un problema grave della televisione del futuro. Il rischio che lei ha evidenziato è importante, ma non è qui che lo risolviamo. Dobbiamo farlo ponendo obblighi di servizio pubblico sempre più circoscritti. Il terzo contratto di servizio ci sarà tra un anno, e secondo me è del tutto corretto che per suo tramite il Parlamento ponga degli obblighi alla RAI. Noi avremo cura di quantificarli ma il nostro impegno sarà anche quello di osservarli. Voi potete porre questi obblighi attraverso il contratto di servizio seguendo una strada che per noi è la più importante. Per il momento rispettiamo gli obblighi del contratto di servizio andando anche un po' oltre.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, presidente Zaccaria, perché sono rimasto un po' « ingessato » nella mia qualità di relatore, abbastanza poco valido, dei lavori. Infatti, avrei voluto anch'io chiederle delle cose, ma mi permetto solo di aggiungere una considerazione, anche perché, spesso, le audizioni in realtà si invertono, nel senso che l'invitato ascolta e il commissario parla.

Credo che potremmo ridiscutere tra noi, anche insieme a lei o con i rappresentanti delle televisioni non pubbliche, del fatto che la televisione è sì importante nel bene e nel male ma certo non è decisiva. A mio avviso ciò che veramente è importante è una televisione più colta e più pulita per tutti. Ritengo anche che sia difficile parlare di una televisione per giovani, per bambini o per anziani. Forse il vero problema sono le città: spesso si dice che la televisione funge da *baby sitter*, ma se ci fossero dei campi dove giocare e servizi di cui usufruire, certo è che i bambini vedrebbero sì la televisione ma giocherebbero anche in quei luoghi che, invece, non ci sono più nelle megacittà espropriate di tutto.

Credo che la televisione in fondo stia compiendo un grosso sforzo che va riconosciuto. Il suo ruolo è importante e può essere positivo se vi sono adulti in grado di mediare le informazioni che fornisce. Ritengo che la televisione possa essere nociva solo fino a un certo punto e che, al contrario, possa dare un forte contributo, come ha fatto in passato e come sta facendo.

Sarei più propenso ad analizzare il discorso della cronaca, perché assistiamo a telegiornali veramente insopportabili e non mi riferisco solo alla RAI. Ricordo ancora con orrore dieci minuti con le figlie di Pacciani che descrivevano cose indescrivibili. Ciò è assolutamente incivile, e qui non si parla di deontologia o di censura perché si tratta di pornografia del dolore e di una sessualità inaccettabile.

Detto questo, presidente, vorrei andare oltre gli schemi tradizionali e affrontare un discorso diverso dall'oggetto dell'audizione odierna. Nei prossimi giorni il consiglio di amministrazione della RAI discuterà in merito alla commissione sull'handicap. Ci terremmo che tale commissione non finisse come un libro bianco o come tante altre commissioni di studio, anche parlamentari, ma avesse un valore intrinseco e di continuità. Parlo dell'handicap

non per il mio lavoro quotidiano o per problemi personali, ma perché credo che in una società che rende le differenze valori, partendo dall'handicap si possano portare avanti culture sempre più complesse e degne di essere ascoltate.

Questa è una « missione » che mi è stata proposta da alcuni membri della Commissione e della quale mi sono fatto portavoce, con un po' di arroganza della quale chiedo scusa ai colleghi.

Ringrazio i nostri ospiti sperando di avere da loro ulteriori contributi scritti. Vi saranno sicuramente altre occasioni di incontro; tra l'altro è in programma un seminario, iniziativa questa portata avanti tante volte ma che non sempre è solo ripetitiva, perché ogni volta, nonostante la stanchezza di qualcuno nel sentire sempre le stesse cose, si aggiunge qualcosa e subentra qualche novità e qualche arricchimento, come è avvenuto questa sera.

La seduta termina alle 21.45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa dal Servizio Stenografia il 14 aprile 1999.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC13-INF-4
Lire 500